

## IL COMMERCIO PER SETTORI

**Durante il primo trimestre 2018, tutti i principali comparti manifatturieri, con qualche rara eccezione, hanno realizzato incrementi dei propri flussi esportativi.**

Un'analisi tendenziale dei rapporti commerciali tra l'Unione Europea a 28 ed il resto del mondo rivela un restringimento del passivo nei primi quattro mesi del 2018 (*tavola 17*). In effetti, nel quadrimestre considerato, si constata un miglioramento considerevole dell'attivo manifatturiero, pari rispettivamente a 12,5 miliardi di euro, che ha più che controbilanciato l'aumento del deficit – quantificabile in 8,6 miliardi di euro – dei prodotti primari e l'inversione di tendenza conosciuta dai conti con l'estero dei cosiddetti altri prodotti. In quest'ultimo caso, infatti, dall'avanzo di oltre 200 milioni di euro del periodo gennaio – aprile 2017 si è passati ad un disavanzo di 1,6 miliardi.

Rispetto al primo quadrimestre 2017, un esame più attento permette altresì di riscontrare che l'export è cresciuto del 2,7%, mentre l'import registrava una minor tendenza al rialzo (+2,3%). In particolare, a fronte di un sostanziale aumento delle importazioni di prodotti primari (+4,8%), tra i prodotti venduti dall'UE nel mondo, le esportazioni di macchine e mezzi di trasporto nonché della chimica sembrano essere quelle maggiormente toccate dagli aumenti, con tassi pari rispettivamente al +2,1 e al +6,3 per cento.

Nel quadro dell'Eurozona, inoltre, sembrano essersi affermate dinamiche alquanto simili se comparate a quelle considerate precedentemente. In effetti, tra gennaio ed aprile 2018, il saldo commerciale dei 19 Paesi dell'Unione Economica e Monetaria ha registrato un miglioramento di 5,7 miliardi di euro rispetto allo stesso periodo del 2017, trainato da un'accelerazione dell'export (+3,8%) di intensità maggiore di quella dell'import (+3,2%). Notando una significativa crescita delle importazioni dei prodotti energetici (+8,2%), si constata parallelamente un forte incremento delle esportazioni dell'industria manifatturiera (+4,3%), afferente ancora una volta alle macchine e mezzi di trasporto (+3,2%) ed ai prodotti chimici (+6,1%).

Per quanto concerne in particolare i settori di attività economica dell'Italia, tutti i principali comparti manifatturieri, ad eccezione degli autoveicoli (-4,1%), hanno totalizzato tassi di crescita positivi. Meritano particolare attenzione i risultati ottenuti nei settori della farmaceutica (+9,9%), delle parti ed accessori per autoveicoli e loro motori (+9,8%), dei prodotti della metallurgia (+8,1%), dell'alimentare (circa il +5%) e della chimica (+4,2%). Complessivamente questi settori – per ponderare meglio l'entità del fenomeno – forniscono un apporto del 30% circa all'export nazionale (*tavola 19*).

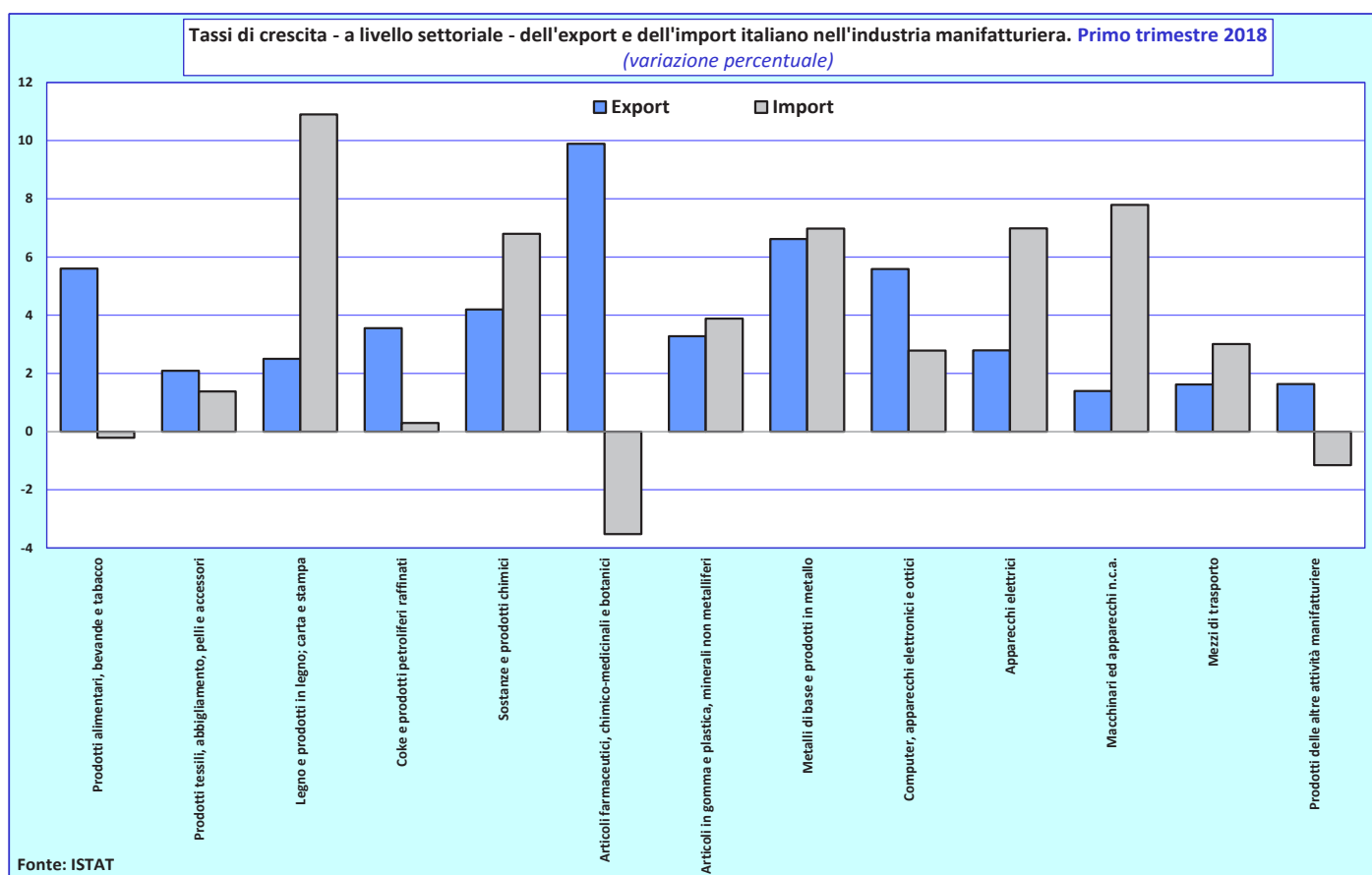
Fuori dall'industria manifatturiera va citato, dopo tre anni di crescita consecutiva, il calo dell'export del comparto agricolo (-5,7%).

Una crescita abbastanza diffusa altresì si è riscontrata dal punto di vista delle importazioni, anche se – in questo contesto – vi sono stati diversi settori a tirare il freno: sono infatti calate le importazioni dei comparti agroalimentare, tessile, farmaceutico e gioielleria – oreficeria. A fronte di ciò le crescite più cospicue sono state conseguite dal legno – carta (+10,9%), dalla meccanica (+7,8%), dai metalli e prodotti in metallo (+7%), dalla chimica (+6,8%) e dal petrolio greggio e gas naturale (+5,9%). Di quest'ultimo settore, in particolare, la nostra domanda estera dallo scorso anno è tornata a crescere, dopo un quadriennio 2013 – 2016 caratterizzato da contrazioni nell'ordine del 20%.

Con la ripresa degli acquisti di energia dai mercati internazionali il surplus commerciale italiano sta cominciando a contrarsi, dopo il picco raggiunto nel 2016. In particolare, nel corso dei primi tre mesi dell'anno, il passivo derivante dal petrolio greggio e gas naturale ha subito un ampliamento di oltre mezzo miliardo di euro, attestandosi al di sopra dei 9,6 miliardi.

Stessa sorte è capitata agli ormai conclamati disavanzi dell'agricoltura, del legno – carta, della chimica e degli autoveicoli. Questi quattro comparti complessivamente hanno apportato in soli tre mesi, ai nostri conti con l'estero, un aggravio di circa 1,2 miliardi di euro.

Parallelamente sono però cresciuti i surplus dell'alimentare, della moda, della raffinazione del petrolio, della gomma – plastica e dei prodotti in metallo. Da porre in risalto inoltre la farmaceutica che ha conosciuto un'inversione di tendenza: dal disavanzo di 733 milioni di euro di gennaio – marzo 2017, infatti, si è passati ad un avanzo di 72 milioni. Viceversa l'automazione meccanica - settore di vanto del Made in Italy nel mondo - ha visto contrarre il proprio surplus, a causa di una crescita più consistente dell'import rispetto all'export.



**Durante i primi tre mesi dall'anno, ad un incremento dei valori medi unitari all'export si è associato anche un aumento - di intensità molto simile - delle quantità vendute all'estero.**

Un'analisi settoriale che tenga conto contemporaneamente dell'evoluzione dei prezzi e delle quantità permette di identificare tendenze abbastanza simili a quelle evocate precedentemente. In particolare, in termini di esportazioni, se appare evidente il successo, tra l'altro, della farmaceutica – che registra un aumento delle quantità vendute del 16,1% grazie verosimilmente anche alla forte contrazione dei prezzi (-5,3%) –, delle parti ed accessori per autoveicoli e dell'alimentare – con incrementi rispettivamente pari al 9,1 e al 4,8 per cento delle quantità a fronte di aumenti dei valori medi unitari inferiori all'unità –, l'export italiano nel primo trimestre 2018 sembra essere stato connotato da una dinamica positiva. Ad una crescita dei prezzi dell'1,6% si è associata, infatti, un'accelerazione dei volumi venduti all'estero dell'1,7%.

Nonostante la tendenza favorevole, due dei settori tradizionali del Made in Italy - quali la meccanica e la moda – hanno subito una riduzione delle quantità esportate, risentendo verosimilmente anche di prezzi che hanno sperimentato rialzi nell'ordine dei tre punti percentuali (*tavola 20*).

In termini di import si rileva che, ad un aumento dei valori medi unitari di pari intensità con quello realizzato dall'export, i volumi hanno risposto in maniera differente: se da un lato, infatti, le quantità vendute sono cresciute in misura molto simile, dall'altro quelle importate hanno ottenuto un'accelerazione meno marcata (+1%).

Scendendo nel dettaglio, i prodotti in metallo, la meccanica, la chimica e il legno – carta sono risultati i comparti che hanno totalizzato, seppur in presenza di prezzi lievitati, i maggiori incrementi relativi dei volumi. Anche le apparecchiature elettriche, i mobili, la moda e l'alimentare hanno collezionato performance particolarmente positive, realizzando aumenti delle quantità che sono oscillate tra il 3 ed il 7,6 per cento. Va tuttavia aggiunto che questi risultati sono stati agevolati dalla contemporanea diminuzione dei valori medi unitari che hanno quindi reso i prodotti più appetibili.

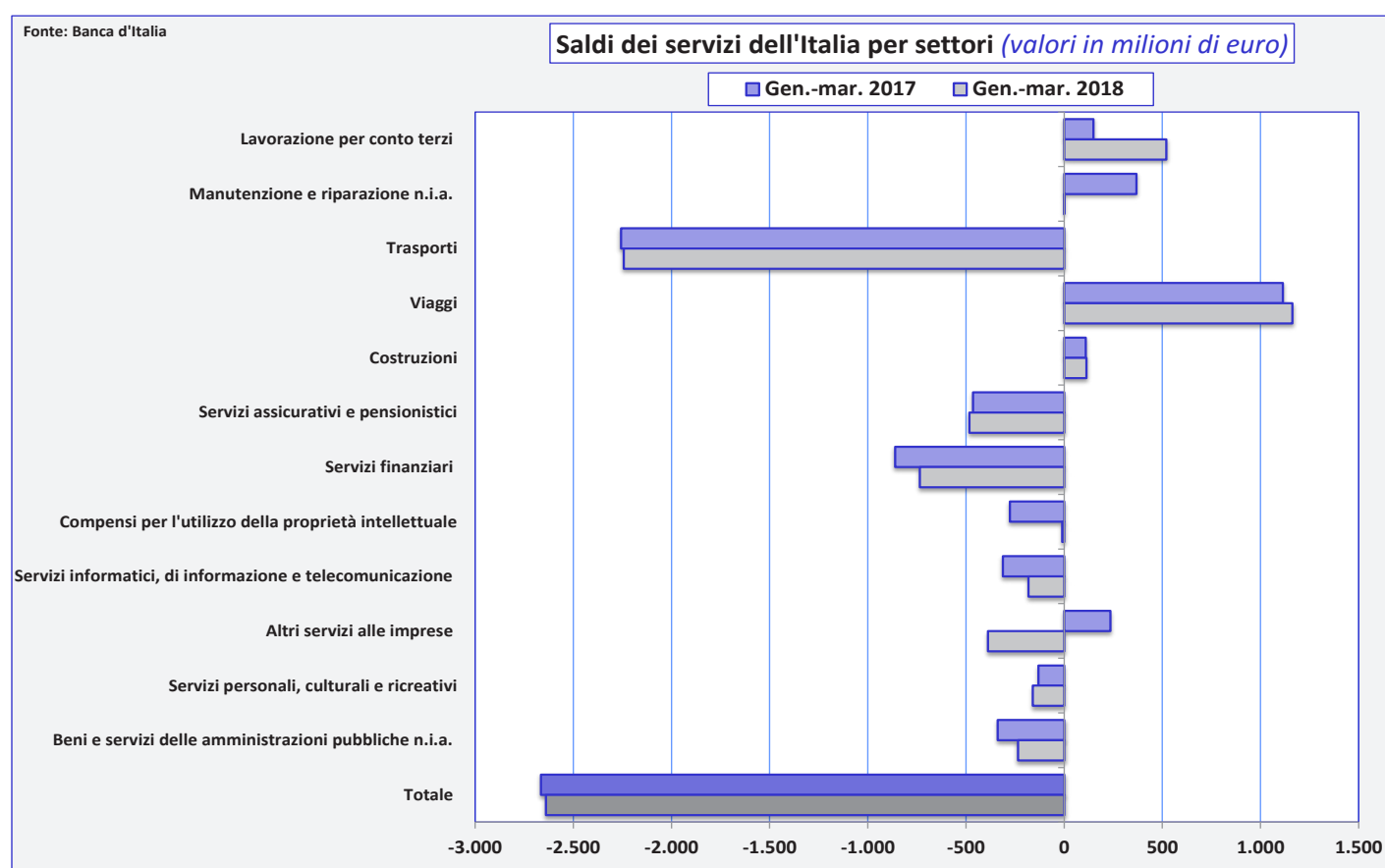
Dopo tre anni consecutivi di crescita si sono ridotti, nel corso del primo trimestre dell'anno, i volumi acquistati nei mercati internazionali di petrolio greggio e gas naturale (-2,2%). Tra le cause si può citare

la volubilità dei prezzi delle materie prime: tra gennaio e marzo, infatti, i valori medi unitari sono aumentati di oltre otto punti percentuali.

**Nel corso del primo trimestre dell'anno il saldo del comparto dei servizi, pur denotando un lieve miglioramento, ha registrato un deficit superiore ai 2,6 miliardi di euro.**

Rispetto ai primi tre mesi dello scorso anno, la situazione concernente i servizi è rimasta pressoché stabile. Se da un lato, infatti, i crediti hanno confermato il valore totalizzato un anno prima (oltre 19,8 miliardi di euro), dall'altro i debiti hanno subito una leggerissima contrazione (-0,2%).

Il disavanzo - ormai persistente dal 2014 - ha conseguito un leggero calo, pari a 26 milioni di euro. Nonostante ciò, l'Economist Intelligence Unit stima che a fine anno sia l'import che - per la prima volta in assoluto - l'export supereranno la soglia dei cento miliardi di euro, con il primo che crescerà ad un tasso più consistente del secondo (il 6,2% contro il 4,4%). Sempre secondo l'istituto di ricerche e analisi di mercato di Londra la conseguenza principale sarà quindi quella di avere un deficit più cospicuo, nell'ordine dei 5,6 miliardi di euro.



A livello di attività economica, i settori che hanno apportato un contributo positivo ai nostri conti con l'estero, migliorando i rispettivi saldi, sono stati comunque più della metà.

Scendendo nel dettaglio, la performance migliore è stata realizzata dalla lavorazione per conto terzi che ha migliorato - rispetto ai primi tre mesi dello scorso anno - il proprio surplus di 371 milioni di euro (tavola 21). Risultati positivi sono anche arrivati dai compensi per l'utilizzo della proprietà intellettuale, dai servizi informatici, di informazione e telecomunicazione, dai servizi finanziari e dai beni e servizi delle amministrazioni pubbliche. In tutti questi ultimi quattro settori si è trattato comunque di un ridimensionamento - pari complessivamente a circa 628 milioni di euro - dei rispettivi disavanzi.

Viceversa, tra i comparti che hanno peggiorato maggiormente la nostra posizione nei mercati internazionali, vanno segnalati i cosiddetti altri servizi alle imprese (questa categoria comprende i servizi di ricerca e sviluppo, professionali e di consulenza manageriale, tecnici e connessi al commercio e altri servizi alle imprese) e la manutenzione e riparazione. In entrambi i casi vi è stata un'inversione di tendenza dei relativi saldi che, dai surplus realizzati durante il primo trimestre 2017, si sono tramutati in disavanzi.